



Meno studio per tutti L'ultimo colpo del ministro Maria Stella Gelmini

→ **Nell'ultimo decreto** l'ex ministro ha fissato al ribasso i criteri di accesso del diritto allo studio

→ **Nel testo** anche un passaggio tutto dedicato alla «valorizzazione» dei collegi universitari privati

Il colpo di coda della Gelmini: più tasse, meno borse di studio

Alla vigilia della sua uscita da Palazzo Chigi, Mariastella Gelmini è riuscita a far approvare uno dei decreti più spinosi. Quello per fissare al ribasso i livelli essenziali nazionali del diritto allo studio.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

È l'ultimo colpo di coda del "fu" governo Berlusconi, con cui gli studenti, che oggi scendono in piazza in tutta Italia, dovranno fare i conti. Alla vigilia della "dipartita" da Palazzo Chigi, Mariastella Gelmini

è riuscita ad aggiungere un altro tassello alla sua riforma, facendo approvare in extremis dal consiglio dei ministri di venerdì scorso, uno dei decreti più spinosi. Quello per fissare (al ribasso) i livelli essenziali nazionali del diritto allo studio (borse, reddito minimo per accedervi, strumenti per garantirle). Dentro, c'è il temuto aumento delle tasse regionali per il diritto allo studio. Alcune novità, che contraddicono quanto concordato con le Regioni. E una aggiunta a sorpresa, che sa di ulteriore blitz: l'introduzione di un passaggio tutto dedicato alla «valorizzazione» dei collegi universitari privati. Un modo per riaprire l'accREDITAMENTO a nuove

strutture. Obiettivo caro all'ex ministro. Ma che finora non era stato messo in discussione così apertamente con il diritto allo studio, oggetto del decreto, lungamente discusso, nel tavolo tecnico istituito dal ministro prima, e nella Conferenza Stato-Regioni poi. «Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti», recita invece, lo «schema di decreto», che figura tra quelli approvati l'11 novembre nel comunicato della presidenza del Consiglio.

Cosa ci sia esattamente sotto questa rubrica è di difficile ricostruzione. Nel sito del governo, il testo non

è mai stato pubblicato. Alle camere, a cui deve essere inviato per il parere, non è ancora pervenuto. E anche nelle stanze del ministero, si stenta a trovare chi l'abbia visto. «No, neppure io conosco l'ultima versione, quindi non so dire quanto si discosti da ciò che noi avevamo suggerito», si schermisce lo stesso professor Catalano, presidente del tavolo tecnico e autore della prima bozza di decreto, che risale ormai a mesi fa.

Complice il passaggio di consegne, potrebbe anche darsi che la versione definitiva materialmente la stiano ancora scrivendo, suggerisce chi ben conosce le «cattive abitudini» del passato governo. Un modo